

Riscoperte**In libreria per l'editrice Morcelliana**

La scultura italiana secondo Frugoni grande storico «prestato» all'arte

Si conclude la pubblicazione delle lezioni che il medievista stese a Brescia negli anni '40 Una ricerca su tutte le fonti

Giovanna Capretti

g.capretti@giornaledibrescia.it

■ «Cattivo pittore è quello che per rappresentarvi un dolore non troverà mezzo più efficace che dipingere una cascata di lacrime da occhi arrossati. Come cattivo poeta è quello che vi dice che scrive pieno di malinconia, invece di farvela sentire piangere in ogni verso, di qualsiasi cosa questi parlino». Ne era convinto Arsenio Frugoni, di cui editrice Morcelliana pubblica la «Storia della scultura d'Italia», terzo e ultimo volume della trilogia che ripropone, a cura di Saverio Lomartire, le lezioni che lo storico medievista prestato alla storia dell'arte preparò tra il 1943 e il 1945 per l'editrice La Scuola di Brescia, città dove Frugoni, sfollato nella Bergamasca, fu docente al Calini nel 1944. Il progetto editoriale non vide la luce, i fascicoli preparati andarono dispersi nel 1945 sotto le bombe, e una copia superstita, da cui è tratta l'attuale pubblicazione, fu rinvenuta tra gli appunti del padre da Chiara Frugoni. A lei, storica medievista a sua volta, improvvisamente scomparsa la scorsa primavera, è dedica-

to il volume ora in libreria. **Visione etica.** È Salvatore Settis, archeologo, già direttore della Normale di Pisa e marito di Chiara Frugoni, a tracciare una riflessione sull'opera, improntata - sottolinea nella introduzione - ad una visione etica della storia dell'arte. La lettura di Frugoni «è sempre da storico, non da storico dell'arte - scrive -. Il conferenziere cercava attraverso l'arte non solo la trama di antiche storie, ma anche le inquietudini di un'Italia che risorgeva allora dalle macerie della guerra». In queste lezioni di Frugoni si trova in nuce quello che sarà poi il suo metodo di studio: la ricerca su tutte le fonti, comprese quelle iconografiche, con le quali comporre l'affresco della società e della vita degli uomini del passato.

Lezione appresa da Aby Warburg, studioso di iconologia e fondatore dell'omonimo istituto, di cui Frugoni dedicò la recensione del saggio «La rinascita del paganesimo antico» pubblicata sul Giornale di Brescia il 24 giugno 1967 e riproposta in appendice al volume. Di Warburg, Frugoni recupera il principio alla base del-

la sua visione della storia dell'arte: «mostrare come le esperienze interne ed esterne dell'uomo giungano ad esprimersi nelle forme che l'uomo stesso si crea».

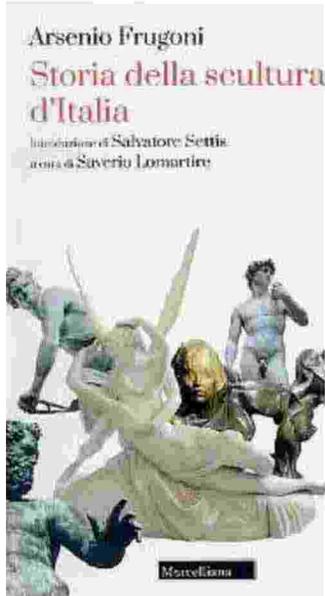
Una visione che accantona la storicizzazione ottocentesca fatta di nomi e «scuole», improntata all'idea di un «progresso» positivo, e abbraccia l'interpretazione spiritualistica crociana e soprattutto la lettura formale che Matteo Marangoni aveva esemplificato nel suo «Saper vedere» (una sorta di Bibbia per Frugoni), rivendicando per le arti figurative una coerenza di linguaggio, al di fuori dell'imitazione della natura e della traduzione descrittiva di contenuti letterari.

Frugoni è consapevole dei limiti della propria opera, costretta dallo spazio ad una carrellata di capolavori selezionati. E sa pure che lui, uomo di storia, deve affidarsi alle parole e ai testi, ampiamente citati, degli storici dell'arte dell'epoca (Marangoni, ma anche Edoardo Mottini, Emilio Lavagnino, Ugo Ojetti, Raffaele Calzini, Enrico Thovez). Ma rivendica per sé commenti

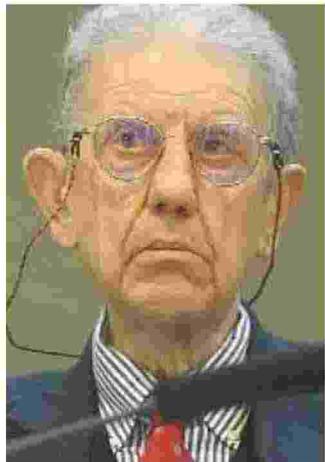
acuti, spesso in chiave etica, e soprattutto grande libertà di giudizio.

La lettura. Così lo storico Frugoni, parlando dell'arte romanica, ne sottolinea la «fioritura che in Italia è parallela a una rinascita morale e politica». Il rinascimento di Ghiberti, Andrea Del Castagno, Donatello e Della Robbia «non è imitazione, un plagio delle opere antiche, ma l'espressione di una nuova visione del mondo». Il Cinquecento è il Michelangelo eroico dei Prigioni, le cui «mani ossute, nocchiose, paiono portare il suo tormento creatore».

Rivendica la grandezza del Barocco, snobbato dalla critica ottocentesca, nel linguaggio «pittorico» delle opere di Bernini; derubrica le statue di Canova a «fluide vesciche lucenti che non contengono né carne né ossa, né nervi né sangue». Quanto all'Ottocento, la statuaria risorgimentale «ci parlano più col linguaggio della storia che con quello dell'arte». Nessun appello per il futuro (e tutti gli -ismi del '900): «tutto esaltazione della velocità, della macchina (...) ha dato solo dei gustosi pannelli pubblicitari». //



Copertina. Il libro edito da Morcelliana



Salvatore Settis. Sua l'introduzione



In una fotografia giovanile. Il medievista Arsenio Frugoni

Un progetto editoriale che documenta un'epoca

Con «Storia della scultura d'Italia» (240 pp., 35 euro)

l'editrice Morcelliana conclude la pubblicazione della trilogia dedicata agli scritti di Arsenio Frugoni sull'arte italiana.

I volumi precedenti, sempre a cura di Saverio Lomartire, sono usciti nel 2020 («Storia della pittura d'Italia», 636 pp., 48 euro) e nel 2021 («Storia dell'architettura d'Italia», 256 pp., 35 euro).

Settis: «Cercava attraverso l'arte le inquietudini di un'Italia che risorgeva dalle macerie della guerra»

